

R

I TEMI DELLA VERIFICA

l'Unità 7 Mercoledì 1 luglio 1998



Il presidente della Conferenza episcopale «interpreta» con un articolo sull'«Avvenire» gli ultimi interventi del Pontefice

Famiglia, il Vaticano frena

Ruini: «Sarebbe errato leggere le parole del Papa come funzionali a ipotesi politiche»
Marini: «Su questi temi non vi sono vincoli di maggioranza». Izzo (Ds) critica Salvi

CITTÀ DEL VATICANO. «Sarebbe errato e fuorviante interpretare le prese di posizione della gerarchia, come funzionali a schieramenti o a ipotesi politiche», ha scritto ieri su «Avvenire» il presidente della Conferenza episcopale italiana, Camillo Ruini, rispondendo a quanti, laici o ecclesiastici come mons. Maggolini, hanno considerato il discorso di Giovanni Paolo II alle associazioni familiari come un intervento contro il Governo dell'Ulivo e un invito al Ppi ad uscire o una interferenza negli affari interni dello Stato italiano o un sostegno ai partiti di opposizione.

Il discorso del Papa ha rilevato il card. Ruini incaricato di esprimere il senso - ha avuto di «mira il bene dell'uomo come tale, e non soltanto una particolare posizione cattolica». Ha inteso, quindi, rivolgersi a tutte le forze politiche su questioni di interesse generale come la famiglia, invocando per questo istituto, oggettivamente in grave difficoltà, una politica organica e forte e «non debole ed alea-

toria», ma senza, per questo voler interferire nei compiti che sono propri del Governo e del Parlamento.

Ed è, sul piano del dialogo, che il card. Ruini ha voluto, significativamente, far rimarcare che «fa piacere il constatare», alludendo alle dichiarazioni di Cesare Salvi e di Livia Turco, che «le prese di posizione del Papa» siano state «largamente comprese nella loro vera finalità», precisando che «è morale e non certo politico-partitica». Così, Ruini, che del Papa è vicario, ha dato la corretta interpretazione di un discorso, che da alcuni organi di stampa e da determinati settori politici ed ecclesiastici era stato interpretato, da una parte, come una pretesa di «interventive autoritativa-

Padre Sorge
«Chi afferma che il Papa abbia voluto colpire una parte politica o favorire altre, usa argomenti strumentali»

mente nella sfera del tempo e, dall'altra, come un incoraggiamento ai raggruppamenti cattolici che si oppongono all'Ulivo a fare pressione sul Ppi perché «abbandoni la coalizione».

E ieri, è intervenuto proprio Franco Marini, con un'intervista al settimanale dell'Azione cattolica, «Segno nel



Il cardinale Camillo Ruini

Fusco/Ansa

mondo 7». «La procreazione assistita e il concetto di famiglia - sostiene il segretario del Ppi - sono materie e valori che prescindono il rapporto maggioranza-opposizione: nessuno ci potrà legare su questi punti una coerenza di partito di governo». Marini afferma che «la mia polemica nei

giorni scorsi è stata con il giornale vicino ai vescovi, non con i vescovi», e comunque «in un mondo dove tutto cambia con velocità straordinaria, rivendicare la stessa militanza politica sulla base di una comunicazione di principi di fede, mi pare debole». A sinistra, continua il dibattito aperto

dall'articolo di Cesare Salvi sull'«Unità». Polemica è Francesca Izzo, coordinatrice nazionale delle donne di sinistra. «È un articolo che non mostra di cogliere bene lo stato delle cose», dice, «dove si sostengono cose francamente non accettabili. La sinistra ha mostrato grande attenzione alle reali situazioni familiari in Italia, esta mettendo in atto politiche per la famiglia». Perché questo, aggiunge la Izzo, «è ciò che deve fare uno Stato che di voglia dire tale, e l'articolo di Salvi non mi sembra rappresentare un contributo utile alle discussioni che abbiamo in atto». E aggiunge, con una battuta: «Se dovesse essere preso alla lettera, anche il diritto di famiglia del '76 dovrebbe essere considerato fuori Costituzione...».

E a sottolineare il vero significato del discorso di Giovanni Paolo II interviene pure la segretaria generale del Forum delle 38 associazioni e co-

mitati regionali, Luisa Santolini, ricevuta in udienza dal Papa sabato scorso. In un'ampia dichiarazione all'agenzia «Sir» che sarà diffusa stamane, la Santolini rileva, prima di tutto, che «è stata una strumentalizzazione dire che il Papa ha attaccato il governo» e fa rimarcare che abbia, invece, fatto «un richiamo alto a tutti i politici, tanto quelli della maggioranza che a quelli dell'opposizione». Si augura, perciò, che i cattolici dei «due schieramenti» accettino di «lavorare insieme e senza fare barricate» su temi come la bioetica, la scuola, la casa alle giovani coppie e il riconoscimento dei carichi familiari. E padre Bartolomeo Sorge, direttore della rivista «Aggiornamenti sociali», ci ha detto ieri che «il Papa si è mosso proprio sul piano di un giudizio etico-religioso, che gli compete», precisando che «dedurre da questo che abbia voluto colpire una parte politica e, indirettamente, appoggiare un'altra, è una strumentalizzazione partitica, alla quale il Papa stesso non si presta». Ha, inoltre, rilevato che «nessuno può impedire alla Chiesa di intervenire su questioni etiche, mettendo in guardia da quanti sono pronti subito a trarne una rendita politica».

L'INTERVENTO

Diritti anche fuori dalla Costituzione

FEDERICO OTTOLENGHI

Con un articolo comparso lunedì sulla prima pagina di questo giornale il sen. Cesare Salvi è intervenuto sui temi sollevati dal recente intervento del Papa a proposito della famiglia. Un primo nucleo di riflessioni riguarda le politiche di sostegno alla famiglia. Dopo avere riconosciuto i meriti del ministro Turco a fronte dell'inerzia dei passati governi, Salvi invita a intensificare tali politiche. La sollecitazione può essere condivisa, se ricondotta a un problema che ancora non si è riusciti ad affrontare: la necessità di ridisegnare il sistema italiano di protezione e promozione sociale in chiave universalistica, con l'obiettivo di favorire la mobilità sociale e intergenerazionale, di sostenere la crescita culturale e professionale dei giovani e di facilitarne l'accesso al lavoro. Salvi, tuttavia, prosegue operando un passaggio non esplicito, e quindi non argomentato, dalla necessità di sostenere la famiglia alla possibilità e alla necessità di determinare, in base ai principi costituzionali, un unico modello di famiglia: «Non è infatti possibile sostenere equiparare alla famiglia fondata sul matrimonio altre e diverse forme di convivenza».

Un primo problema riguarda dunque l'interpretazione della Costituzione: non c'è dubbio che essa riconosca «i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Non si capisce invece dove si possa leggere, o secondo quale procedimento logico da questa affermazione si possa inferire, che altre forme di convivenza e di relazione debbano essere penalizzate. Al contrario, siamo abituati a riconoscere valore a questioni non presenti nella Costituzione perché non ancora percepite come rilevanti all'epoca della sua stesura. Si tratta di fondamentali diritti civili non previsti dalla Costituzione ma coerenti con essa e con una lettura delle norme volta all'espansione dei diritti individuali e sociali. Si pensi, per esempio, alla tutela della riservatezza ben al di là dell'articolo 15 (segretezza della corrispondenza) o al tema della salvaguardia dell'ambiente, o ancora ai problemi inediti posti dall'integrazione europea, ben oltre quanto previsto dall'articolo 11 (limitazioni consensuali alla sovranità nazionale). Non sono però solo la lettura del testo costituzionale e la sua collocazione in una prospettiva storica che rendono difficile accogliere l'impostazione proposta da Salvi: in base a quale principio si può argomentare, entro lo spazio teorico delle moderne democrazie, la possibilità che lo Stato prenda posizione sulle scelte di vita degli individui, una volta che queste rispettino i principi fondamentali e i diritti individuali sanciti dall'ordinamento?

Se abbandoniamo il terreno dei principi e ci poniamo di fronte ai diritti e agli interessi in conflitto, la questione non si semplifica: quanto, per fare un esempio, il calo della natalità è dovuto a un insufficiente sostegno alle famiglie e quanto alla difficoltà di un giovane di trovare un lavoro o una casa? Non si tratta certo di mettere in contrapposizione le esigenze delle famiglie e dei giovani, ma di saper vedere le une e le altre, i punti in cui convergono - come in tema di diritto allo studio o di sostegno alla maternità - e quelli in cui divergono.

Anche il complesso problema delle adozioni rientra in questa discussione e richiede alla politica che costituiscono politiche per la famiglia. In questo campo occorre procedere con la massima cautela, perché l'angolo visuale e lo scopo dell'intervento statale devono essere la tutela del minore e il suo interesse ad avere una famiglia: è solo in questa ottica che si può - e si deve - cercare di assicurare che i nuovi genitori (o il nuovo genitore) siano affidabili. Ma cosa ha a che fare questo con l'intento di sancire il modello moralmente accettabile di famiglia, predefinito in base a criteri dei quali si fatica a individuare una fonte di legittimazione interna allo spazio proprio della decisione politica? Se dunque si intende prendere sul serio questi temi, è opportuno non nascondersi la portata delle questioni implicite e sviluppare una discussione pubblica, meno attenta alla manovra politica e più capace di coinvolgere i cittadini, sulle politiche atte a ridisegnare il patto di cittadinanza e i vincoli di solidarietà su cui si regge la vita della collettività nazionale.

A. S.

L'INTERVISTA

«Cara Livia, anche su questo Dc e Pci hanno fatto tanto»

Jervolino: perché mai i cattolici fuori dal governo?

ROMA. La Chiesa e la politica, la famiglia e i valori, la laicità. Sono temi di dibattito e polemiche che hanno coinvolto anche alcuni vescovi e su cui è intervenuto il diessino Salvi. Ne parliamo con Rosetta Jervolino, popolare, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. Onorevole, alcuni popolari hanno definito le affermazioni di Salvi imbarazzanti; quelle di monsignor Maggolini, che chiede ai cattolici di uscire dal governo, pericolose. Lei che ne pensa?

«Quello di Salvi è un ragionamento politico, Maggolini ha fatto una battuta fuori dalla realtà, che non apprezzo. Non sussistono motivi perché i cattolici escano dal governo. Dallo schieramento laico sono venute molte critiche alle interferenze della Chiesa nella politica italiana. Poi c'è stato l'intervento del cardinal Martini che ha spiegato che il Magistero è cosa diversa dalle singole prese di posizione. Lei condivide questa distinzione?»

«Il cardinale Martini ha posto immediatamente questa riflessione e del resto lo stesso presidente della Cei, sull'«Avvenire», ha messo l'accento su due punti: la Chiesa parla per fi-

nalità morali e non politico-partitiche; la posizione ufficiale della Chiesa è diversa da quella espressa dalla stampa cattolica che non è interpretabile come posizione ufficiale. Ruini così ha dato una risposta a Martini di grand'ordine».

Livia Turco afferma che nei 40 anni di governi Dc non si è fatto molto per le politiche per la famiglia. È stato davvero così?

«È utile rileggere il passato, ma trovo ingenerosa e ingiusta l'analisi che penalizza i 40 anni di governi Dc, senza sottacere il fatto che poteva essere fatto di più. Direi che negli anni 60-70 la situazione politica e culturale era profondamente diversa da quella attuale. Ricordiamo, senza polemica, la fortissima contestazione dell'istituto famiglia che non partì dal Pci e dalla sinistra, ma li approdò attraverso una certa cultura radicalizzante, sposata poi da quella femminista. Ho un grandissimo rispetto per cose fatte insieme dalla Dc e dal Pci, come la legge per il diritto di famiglia, del '75, che si deve a Martini-Falucci-Jotti-Tedesco. Ricordo la legge per la tutela della maternità degli anni, la legge fatta dall'Anselmi quando era ministro per il Lavoro, la

legge per l'adozione, di cui fummo promotrici io e la Tedesco. Tutte cose importanti, ma non sottovaluto i due momenti di spaccatura per le leggi sul divorzio e sull'aborto. Ciò detto aggiungo che il discorso è ben più complesso dell'elencazione dei numeri su quanti divorzi e quanti aborti si sono fatti. In ogni caso tutto ciò è dietro le spalle, bisogna guardare avanti. Sapendo che c'è stato un passaggio culturale importante, quando la famiglia ha smesso di essere un'istituzione legata alla società del passato, per diventare un momento di forte personalizzazione e socializzazione».

Puntando sul lavoro di fatto si difende la famiglia

«Se per corruzione intendesse difficoltà allora haragione». Un punto di discussione aspra è sulla differenza tra la famiglia nata dal matrimonio e le unioni di fatto. Anche lei concorda con Salvi quando dice che bisogna privilegiare le prime?

«Non c'è dubbio che per l'articolo 29 della Costituzione la famiglia è quella fondata sul matrimonio. Ma è anche acquisito che dal punto di vista dei diritti sociali non si può far parte di una famiglia di fatto».

Alcuni dicono che nel discorso di Salvi vi è la negazione di certe conquiste delle donne. Una cattolica come lei può condividere questa denuncia?

«In quell'articolo preferisco cogliere l'invito a parlare di certi problemi, senza fare la mia colpa o atti di accusa, su cui mi auguro si possa lavorare anche nel corso della verifica di maggioranza».

Salvi sostiene che una delle cause della natalità è da ricercare nella corruzione della famiglia.

«Se per corruzione intendesse difficoltà allora haragione».



Rosa Russo Jervolino

za sindacale porta Marini a privilegiare temi concreti. E puntando sulla questione del lavoro di fatto significa puntare sulla famiglia, perché il lavoro è cruciale per la maggioranza delle famiglie italiane. Da tutto ciò se ne ricava che il Ppi dice no a operazioni politiche pasticciate che partono dalla semplice definizione di centro».

Cosa dice a Cossiga che dopo domani fonda il suo partito?

«Faccio gli auguri al nuovo partito. Ma come popolare dico che l'Udr è tradome, non mi interessa».

Rosanna Lampugnani

IL CASO

Deciso lo spostamento dagli affari sociali alle politiche comunitarie

Fecondazione, Fini rimuove l'«eretica» Mussolini

La deputata di An: «Vogliono chiudermi la bocca. Sto pensando di andarmene...». E arriva la solidarietà di Antonio Bassolino.

ROMA. È andato avanti a suon di battute da una parte e dall'altra il battibecco tra l'onorevole Alessandra Mussolini ed il suo partito che potrebbe culminare in un divorzio tra la nipote del duce e An. Non è la prima volta. Ma se nel novembre del '96 fu l'onorevole Alessandra a prendere l'iniziativa, questa volta a provocare l'indignazione della parlamentare è stata una decisione presa democraticamente a sua insaputa, che le è stata comunicata dal vicepresidente del gruppo, Gustavo Selva.

La parlamentare è stata spostata per decisione dei vertici di An dalla commissione Affari Sociali a quella per le politiche Europee, argomento di cui la stessa Mussolini non ha difficoltà a confessare «di non saperne assolutamente nulla». Mentre sugli argomenti in discussione nella commissione da cui è stata rimossa non solo ha ampia competenza ma sovente ha opinioni opposte a quelle del suo partito, come nel caso della fecondazione assistita che per An deve es-

sere omologa e per la parlamentare può essere eterologa. «Poiché non ho posizioni in sintonia con quelle imperanti - spiega la Mussolini - e poiché in commissione affari sociali sta per esserci la discussione sulla fecondazione assistita di punto in bianco mi hanno spostata. Un partito assurdo, che non tutela la dignità del parlamentare. Un precedente grave. Fini e Selva mi vogliono cucire la bocca, non potendo fare altro». E la Mussolini è stata poi invitata da Selva «a cambiare gruppo e partito. Visto che lui è il vice presidente prendo dodici ore di tempo per pensarci e intanto ne parlo con Violante».



vicario mi tutto è bella» (e questo non è affar suo) mentre l'anziano deputato ci tiene a sottolineare, lui che il parlamentare europeo l'ha fatto, che «la destinazione alla Commissione per le politiche comunitarie è una

tute tra il maschilista e il paternalistico di dubbio gusto. «Non mi sognerei mai di chiudere la bocca dell'onorevole Mussolini che oltre-

Selva
«È una promozione, ma se la linea di An è diversa da quella della Mussolini, dovrebbe essere lei a trarne le conseguenze»

La scatenata Alessandra non per-

«Ulivo, 25mila miliardi per la famiglia»

Nelle politiche della famiglia, «ha fatto più l'Ulivo in tre anni che le forze politiche negli ultimi cinquanta...», lo afferma Mimmo Luca, coordinatore dei parlamentari Cristiano-sociali e vicepresidente dei deputati dei democratici di sinistra che snocciola i dati: in tre anni, aumento delle detrazioni fiscali per figli a carico pari a 3.190 miliardi, più altri 9.500 già stanziati nel Dpfr dal '98 al 2000; altri 4.425 miliardi in più, dal '95 al '98, per gli assegni al nucleo familiare (e il totale sale a 13.275 miliardi con il Dpfr). «Sommando tutti i dati - afferma Luca - arriviamo a politiche di sostegno monetario alle famiglie per circa 25 mila miliardi, più di una finanziaria».

Marcella Ciarnelli